

I LIBRI

FILOSOFIA

Tra onore e villania: l'arte del farsi rispettare in quattordici «massime» di Schopenhauer

PIERO PAGLIANO

SULL'ONDA di quella che si è rivelata, in questi ultimi anni, una vera e propria «Schopenhauer-Renaissance», e dopo il sorprendente successo dell'«Arte di ottenere ragione» e dell'«Arte di essere felici», Adelphi propone un nuovo manuale, «L'arte di farsi rispettare» (esposta in 14 massime), dovuto ancora all'impegno filologico editoriale di Franco Volpi. Il titolo italiano è un'esca invitante, ma il caso di avvisare il potenziale lettore che esso potrebbe risultare fuorviante rispetto al contenuto e all'intento originale dell'autore,

il quale lo concepì come abbozzo di un «Trattato sull'onore» scritto di getto nell'estate del 1828. Non si aspetti, dunque, il potenziale lettore, da uno dei filosofi più «inattuali», un altro prontuario di facili espedienti atti a prevalere nella competizione interpersonale secondo il naturale istinto di autoaffermazione e di prevaricazione che distingue gli «animali sociali» che siamo; né una serie di buone battute di spirito con cui aver facilmente ragione degli interlocutori durante i talk show. Schopenhauer ci spiega invece come il valore della sana ragione-

volezza non abbia niente a che vedere con l'insensata esasperazione dell'orgoglio personale, moderno residuo del cosiddetto «onore cavalleresco» che lo stupido pregiudizio di un'epoca ha spinto fino alla follia del duello e di cui continuano ad avere molti esempi meno cruenti ma non meno volgari. Contro siffatte manifestazioni di «ani-

malità», si libera la verva sarcastica del filosofo: «La «villania» è una qualità che, nelle questioni d'onore, supera e soppianta ogni altra. Se per esempio, durante una discussione, un altro dimostra una cognizione di causa più esatta, o comunque una superiorità intellettuale che ci mette in ombra, possiamo eliminare subito questa e ogni

altra superiorità diventando villani: una villania prevale e ha la meglio su ogni argomento, e a meno che il nostro avversario non replichi con una villania ancora maggiore, impegnandoci nella nobile tenzone dell'«avantage», siamo noi i vincitori, l'onore è dalla nostra parte, e la verità, lo spirito e l'ingegno debbono fare fagotto,

una volta sconfitti e messi in scacco dalla divina villania... Quanto all'onore autentico, cioè la buona considerazione verso di noi che rende piacevole la vita, è vero che l'opinione degli altri ha un valore relativo, ma poiché nello stato di civiltà tutto ciò che è nostro lo dobbiamo agli altri e alla società, allora l'opinione che gli altri hanno di noi ha un valore altissimo. Ma, a questo punto, Schopenhauer arriva al semplice ma impegnativo principio della questione e ci ricorda che il nostro onore viene dall'interno, non dall'esterno: «Noi soli, e nessun altro, possiamo darcelo o togliercelo; per questo sarebbe assai più giusto dire che ciascuno è artefice del proprio onore

piuttosto che della propria fortuna». «Per mantenere l'onore non c'è quindi altro mezzo sicuro quanto l'essere fedeli nelle parole e nelle azioni all'autentica rettitudine. E sebbene l'opinione generale, al pari di quella individuale, sia soggetta all'errore, tuttavia essa lo è in misura di gran lunga minore, poiché il pubblico è un Argo dai cento occhi: lo si inganna, ma quasi mai per molto, e alla fine la calunnia viene scoperta e l'ipocrisia smascherata... Non sembra, tutto ciò, atteggiarsi profeticamente anche ai nostri «onorevoli» rappresentanti politici, così suscettibili in fatto di publicarispettabilità?

NARRATIVA

Scimmie parlanti



Il mondo perduto di Arthur Conan Doyle Editori Riuniti pagine 267 lire 9.500

Arthur Conan Doyle oltre che padre del mitico Sherlock Holmes è anche scrittore di storia e fantascienza. Bizzarro Doyle e bizzarri i quattro personaggi da lui creati in «Il mondo perduto». Uomini avventurosi alla ricerca di forme di vita che si credevano ormai scomparse: dinosauri, iguanodonti, ecc. Ma il più meraviglioso di tutti gli esseri che incontrano è la scimmia parlante, anello di congiunzione tra l'uomo e la bestia. Da l'autore di «Il mastino dei Baskerville» e di «Uno studio in rosso», un'opera piena di humor e di suspense per raccontare la storia, affascinante e incompleta, dell'evoluzione della vita. Il libro contiene un'interessante introduzione di Giorgio Celli.

NARRATIVA

Passioni morali



Moralità leggendarie di Jules Laforgue Garzanti pagine 151 lire 14.000

Laforgue non ha mai visto stampato il suo unico libro in prosa. Dopo un mese dalla lettera del suo editore che gli diceva che tutto era pronto per la stampa in autunno, lo scrittore, già noto per sue poesie, morì per un attacco di fisi a soli ventisette anni. Ci ha lasciato questi sei racconti: una commistione tra antico e nuovo, tra mito e quotidianità. C'è il senso dell'assurdo e del grottesco nella storia d'amore tra la fiacca Ruth e il fratellastro Patrick. C'è il tema della fuga verso la solitudine di un brillante cavaliere che prima salva la verginale Elsa da sicura morte e poi la abbandona al suo destino. Passioni e intrighi moderni e ottocenteschi.

SAGGI

Meglio leggere



Il manuale del romanziere di Giampaolo Rugarli Marsilio pagine 257 lire 13.000

L'insegnamento della scrittura creativa? Un inganno, meglio aiutare a capire che a scrivere. Tra romanzo tradizionale e romanzo innovativo, tra trama e appunti per una scaletta, si sviluppa questo «Manuale del romanziere». Ma attenzione non è un vero e proprio manuale. Pur analizzando i generi letterari, Giampaolo Rugarli approda ad una tesi apparentemente contraddittoria con il titolo del suo libro. L'autore, infatti, sostiene, che questa sua opera ha il proposito di «fissare anzitutto l'impossibilità di offrire qualsiasi manuale» e che la cosa migliore è di cedere alle tentazioni di leggere i romanzi piuttosto che scriverli.

SAGGI

A caccia di utopie



Saggi di sociologia della cultura di Karl Mannheim Armando pagine 256, lire 35.000

In questo libro vengono proposti tre saggi del sociologo tedesco allievo di Max Weber che non erano ancora stati tradotti in Italia. In essi vengono affrontati alcuni dei temi e tappe essenziali dell'opera di Karl Mannheim: quelli di una sociologia della cultura intesa come moderna erede della fenomenologia dello spirito hegeliano. Ma anche l'analisi della figura dell'intellettuale, del suo ruolo nella società di ieri e di oggi. In uno dei saggi pubblicato da Mannheim Mannheim analizza anche le diverse facce della democrazia, non solo come sistema politico ma anche come particolare processo di trasformazione di diverse sfere dell'azione sociale.

Gli eroi senza targhe né gloria trovano posto tra gli «Arcangeli»

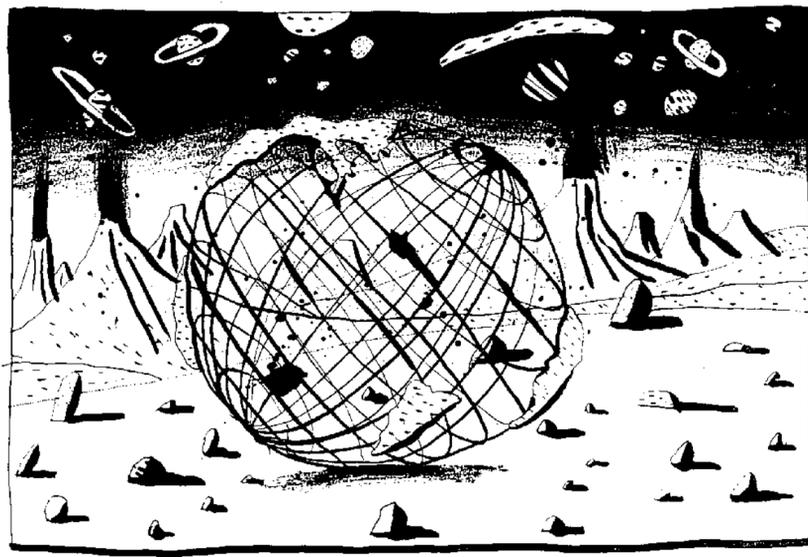
NON SEMPRE avere la stoffa dell'eroe significa lasciare una grande traccia nella storia. Esistono anche eroi non particolarmente illustri che, sebbene siano stati ingiustamente dimenticati, in qualche modo restano e continuano a vivere. A volte il merito di rimuovere le polveri del loro passato non è sempre dello storico, a volte può essere uno scrittore mosso dalla grande passione di ricostruire delle vite.

È ciò che ha fatto Paco Ignacio Taibo II con «Arcangeli» (cd. Il Saggiatore - L. 29.000), e titolo migliore non poteva certo scegliere perché questi personaggi sembrano veramente aver mangiato un angelo e nutrito tutte le loro durezze con la fibra di una forza di volontà davvero sorprendente. Sono uomini che non vacillano di fronte a nulla, veri personaggi di gesta e d'avventura che partono col solo scopo di raddrizzare le storture del mondo.

Leggendo «Arcangeli» si scoprono almeno tre temi comuni tra questi eroi in realtà culturalmente (e anche geograficamente) molto lontani tra di loro. Il primo è una sorta di mito (o complesso?) di San Francesco che li vede quasi tutti originari di famiglie medio-alte e che pure tali privilegi abbandonano per darsi interamente alla riabilitazione del mondo degli oppressi, al romantico progetto egualitario, a un modo di concepire la rivoluzione come un incendio che vorrebbe radere al suolo il passato. Il secondo è un'autentica vocazione di transfigura che li rende mobilissimi, quasi ubiqui, veri rincorritori di insurrezioni nel mondo, capaci di forza solo nell'azione e destinati a un assoluto indebolimento psicofisico al momento dell'arresto. Il terzo tema è quello di

Arcangeli di Paco Ignacio Taibo II Il Saggiatore pagine 290 lire 29.000

In questo romanzo Paco Ignacio Taibo II solleva la polvere che offusca tante figure leggendarie della storia



un'irriducibile caparbieta, virtù irrazionale che possiedono gli adolescenti e che impedisce alla logica degli adulti, alla logica del potere, di riuscire a ingannarli. Caparbieta che non solo è in loro

innata, ma che costantemente coltivano come il più grande dei beni. Del resto solo la forza della caparbieta poteva permettere al sindaco salvatore di Acapulco, Juan Escudero, di non morire per ben due volte a distanza di pochi mesi nonostante i due colpi di grazia che gli furono sparati dai suoi nemici, i sostenitori dei *gachupines*.

E caparbio fin quasi alla follia fu l'austriaco Friedrich Adler, socialdemocratico che si rifiutò di aderire al progetto bellico dopo l'attentato di Sarajevo, e che per questa ragione uccise a sangue freddo, in un ristorante, il conte Stürgkh, uno dei maggiori responsabili dell'assolutismo. Nella Vienna degli psicanalisti Adler avrebbe potuto facilmente provare l'accesso di pazzia col quale suo padre voleva salvarlo, ma con

la tenacia dell'idealista convinto dimostrò di essere sano di mente e di aver agito nel pieno delle sue facoltà. E così tutti i pittori messicani, i *dieguitos*, seguaci di Diego Rivera, che lottarono per la socializzazione dell'arte portando sui muri storie di operai e di contadini, che affrontarono l'assalto armato degli studenti conservatori, che vennero perseguitati ma alla fine ebbero il merito di aver lasciato una traccia di «quanto vi era di meglio nel Messico».

E poi Holz, il Robin Hood tedesco, che assaltava banche ed esercizi commerciali per distribuire il bottino ai lavoratori. Uomo-leggenda capace di sfuggire miracolosamente alla polizia che lo perseguitava. E il cinese P'eng P'ai, figlio di ricchi possidenti che se ne andrà per le campagne a predicare ai contadini il loro diritto

alla terra, e che con loro affronterà la ferocia delle guardie bianche che li fucileranno, accolleranno, li getteranno nelle caldaie bollenti delle locomotive.

Nulla ferma questi uomini, nemmeno la consapevolezza che le rivoluzioni hanno più eroi morti del necessario, perché per loro «la rivoluzione è anche un giovane drago furioso e terribile che in nome del futuro si mangia il presente». A Paco Ignacio Taibo duole che molti di questi uomini non abbiano una strada intitolata al loro nome e non compaiano sui libri di testo, ma con «Arcangeli», bellissimo libro pieno di «guerra contro il territorio delle ombre», i suoi eroi hanno in parte ricevuto un riscatto, e noi gliene siamo grati.

Romana Petri

ARCHEOLOGIA

Petra un sogno in rosa



Petra di Eugenia Equini Schneider e Maria Giulia Amadasi Guzzo Elea pagine 204 lire 150.000

re di strette gole. Dimenticata per due secoli, Petra venne riscoperta per caso ai primi dell'Ottocento e da allora non ha cessato di richiamare l'interesse degli studiosi. Purtroppo, come lamenta Eugenia Equini Schneider, coautrice di «Petra» e docente di archeologia delle province romane all'Università di Roma La Sapienza, si conosce molto dell'architettura rupestre, ma poco dei palazzi, delle fontane e dei quartieri residenziali della capitale dei Nabatei. Nella decorazione architettonica delle tombe ebbe un grande influsso il modello ellenistico-aleandrino, un po' come per le pitture di Pompei. Ad essere attratti da questo stile era soprattutto il jet-set dell'epoca, mentre la classe media, più conservatrice nei gusti, privilegiava le forme orientali. Il viaggio attraverso la storia, la società, la religione e l'arte di Petra che l'opera propone è essenziale per chi ha tanto sentito parlare di questa meraviglia di arenaria rossa.

[Gabriele Salari]

ESORDI

Pazzi ribelli d'America



Pink di Gus Van Sant Minimum Fax pagine 243 lire 24.000

man tiene un impatto forte. Van Sant conosce bene i limiti fino ai quali può arrivare e ogni volta che sente di andare oltre, torna sui suoi passi. Esta proprio qui forse il suo limite, nell'incapacità di rischiare, di uscire dalle immagini del cinema ed entrare in quelle della letteratura. Intorno alla «sua America» ci sono i giovani che reagiscono alle ingiustizie e cercano di ribellarsi. Per questo piace tanto ai ragazzi, perché riescono ad identificarsi. L'atmosfera la decide il lettore, sembra affermare Van Sant: «Ecco il momento di prendere una decisione. Restate qua a Las Vegas a perdere tempo o venite con noi nella nuova dimensione?». A tratti «Pink» ricorda la letteratura di Dos Passos, ma senza la sua geniale distruttività. Ma merita lo stesso tutta l'attenzione che va dedicata ad un esordio. Le ingiustizie si devono fermare, la vita continua anche nella normalità, scrive l'autore, e chi non ci crede o non riesce ad accettarlo è costretto a buttarsi nelle strade della droga, nei pomeriggi al bar a parlare d'illusioni, di vita.

[Valerio Bispori]